



Matteo Renzi intervistato da Enrico Mentana sul palco della Festa nazionale del Pd a Genova. FOTO ANDREA VISMARA

Torino, il «processo» a Violante finisce senza condanne

Né un processo pubblico a Luciano Violante né uno svolazzare di colombe democratiche occhieggianti al Pdl. L'incontro organizzato a Torino da dieci senatori piemontesi del Pd per discutere della decadenza di Silvio Berlusconi da parlamentare e dell'ipotesi che la giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di Palazzo Madama decida per il ricorso alla Consulta della legge Severino si è rivelato quel che doveva essere: un confronto tra posizioni differenti, con l'ex presidente della Camera che ha spiegato e sostenuto le sue ragioni insistendo sulla necessità di «rispettare le regole» e sul fatto che l'ex premier «ha diritto a difendersi», da una parte, e parlamentari e dirigenti locali e militanti del Pd, dall'altra, che hanno criticato l'uscita come politicamente inopportuna.

La discussione all'interno dei democratici proseguirà, ma l'appuntamento è servito a chiarire che nel Pd tutti danno per certa la decadenza di Berlusconi («nessuno ha detto che non deve decadere, discutiamo però sul metodo», ha detto Violante), che sul tavolo non c'è alcun «lodo» di stampo democratico («non c'è nessuna proposta Violante e tanto meno un lodo», ha insistito il direttore interessato) e che nel partito è ampiamente condiviso il ragionamento fatto da Rosy Bindi durante un altro incontro a diverse centinaia di chilometri di distanza, e cioè che non ci sono «vie d'uscita» e l'ex premier «dovrebbe dimettersi»: «Il presidente Berlusconi è davvero in difficoltà per pensare di andare avanti. In Giunta al Senato il 9 faremo tutti gli approfondimenti necessari ma non perderemo tempo - ha assicurato l'ex presidente del Pd - La legge Severino è applicabile perché è costituzionale e comunque è in arrivo la rimodulazione delle pene accessorie da parte della Corte d'Appello. E non dimentichiamo il processo Ruby e quello sulla compravendita dei senatori».

Violante, che ha accettato l'invito a questo incontro «per spiegare ed eventualmente correggere, perché la capacità politica di un partito nasce dalla sua capacità di discutere», non pensa che la giunta delle elezioni debba sollevare l'eccezione di costituzionalità della legge Severino, ma ritiene che sarebbe un errore non tener conto non solo di quanto riconosciuto da diversi

IL CASO

SIMONE COLLINI
scollini@unita.it

Serrato confronto con dirigenti e militanti del Pd. L'ex presidente della Camera: «Non salvo Berlusconi ma ha il diritto a difendersi»



Violante parla con Vittoria, 72 anni, che se ne era andata per protesta

il diritto di difesa davanti alla Senato come a qualunque altro parlamentare. Occorre rispettare le regole anche per i nostri avversari. È molto facile applicare le regole per gli amici, è molto più complicato farlo per gli avversari. La giunta ha il dovere di ascoltare e poi decidere liberamente».

Parole che comunque non sono piaciute a diversi dirigenti locali, parlamentari e simpatizzanti arrivati nella sede di via Masserano. Come Vittoria, settantaduenne militante del Pd che quando ha sentito Violante dire che non bisogna «trasformare Berlusconi in una vittima» («la ricerca costante del nemico è segno di debolezza del partito») si è alzata e se n'è andata. È stato Stefano Esposito, senatore torinese, che ha avuto l'idea di questo incontro («non è stato facile organizzarlo, siamo stati anche criticati, il coraggio però paga») a correrle dietro fin fuori dalla sede del partito e a convincerla a rientrare. Ed è andata a finire che dopo tre ore di interventi Violante e la signora Vittoria (lanciata nei titoli di qualche sito web come esempio del militante arrabbiato) si sono fermati a parlare a quattr'occhi per una decina di minuti. «Ha capito che non è in discussione l'esito del voto ma la procedura - ha spiegato poi Violante a chi si è accorto del siparietto - e che in gioco c'è la nostra credibilità».

Sì, perché se nella maggior parte degli interventi la tesi di Violante è stata contestata (l'ex senatore e avvocato del foro di Torino Giampaolo Zancan: «È da 50 anni che faccio l'avvocato e ho sempre sostenuto che la libertà di difesa è sacra, ma la questione è sull'opportunità politico-giuridica della tua uscita»), l'ex presidente della Camera ha insistito proprio sulla credibilità del Pd in questo passaggio, alla fine incassando anche un applauso: «Non c'è legalità contro politica, non sono un garantista ma un legalitario sì. Il Paese è in crisi perché non c'è rispetto delle regole. Nessuno deve sospettare che noi abbiamo usato la forza del numero. Non dobbiamo dare la possibilità di giocare l'equivoco su questo punto e siccome mi è sembrato che alcuni membri della giunta avessero anticipato il giudizio prima della discussione ho parlato della possibilità del ricorso alla Consulta. Noi facciamo valere le regole contro il potere, l'uguaglianza contro i rapporti di forza. Noi, a differenza di altri, le regole le rispettiamo e le applichiamo».

costituzionalisti «non sospetti di filoberlusconismo» (come ad esempio il presidente emerito della Corte Costituzionale Valerio Onida) ma anche di quanto sostenuto dallo stesso Pd nella giunta delle elezioni il 1 luglio 2009, quando per bocca dei senatori Mercatali, Sanna e Casson «sostenne che la giunta poteva sollevare eccezione di in costituzionalità sulla legge elettorale; la tesi fu sconfitta con il voto di Lega e Pdl». Ha detto Violante di fronte a un centinaio di dirigenti e militanti raccolti nella sede del Pd torinese: «Non ho fatto proposte, né ho presentato lodi. Non ho mai detto che la Giunta deve sollevare eccezioni. Ho detto che a Berlusconi dev'essere ga-

Rosy Bindi: «L'ex premier dovrebbe dimettersi. Non vedo alcuna via di uscita per lui»

IL PD UMBRO

«Escluso perché renziano». «No, è falso»

A proposito di correnti o non correnti nel Pd, è scoppiata una polemica rivelata sui social network: il presidente della Provincia di Perugia, Marco Vinicio Guasticchi, su Facebook e Twitter ha accusato gli organizzatori della Festa Pd a Umbertide, in Umbria, di avere escluso «tutti renziani», lui compreso. «Alla festa del Pd nella mia città non invitati, esclusi dai dibattiti tutti i renziani compreso il sottoscritto», è il tweet polemico lanciato da Guasticchi, raccontando di aver rinunciato ad andare a cena alla festa di Umbertide con un amico accademico, perché gli avrebbero fatto capire che non era gradito. Ha scritto anche su Facebook: «Cari amici del Pd, vi voglio raccontare cosa succede ad Umbertide. È stata

organizzata la festa del Pd al Parco Ranieri. Invitati a parlare tutti tranne i renziani... Incredibile, ma siamo in Italia o in Albania ai tempi di Hoxha?». Guasticchi ha scritto un tweet anche al segretario Pd, Guglielmo Epifani: «Caro segretario - scrive - questo è veramente un partito democratico?». Il presidente della Provincia, che sostenne Renzi nella campagna elettorale per le primarie in Umbria, dove ottenne la percentuale di votanti più alta della Toscana, annuncia di voler scrivere a tutto il vertice Pd. Respinge le accuse il segretario del Pd di Umbertide, Paolo Bondi, che assicura di non aver mai detto a qualcuno che è una persona sgradita, e spiega che nella Festa sono state rappresentate tutte le anime del Pd.

«Le correnti esistono, sfidiamoci sui contenuti»

NINNI ANDRIOLO
ROMA

«Renzi? Da Genova nulla di nuovo, la legittima autobiografia di Matteo...». Pippo Civati ieri pomeriggio era ad Arezzo. «Alla Giostra del Saracino» precisa uno dei candidati alla segreteria del Pd che - «in attesa che venga finalmente decisa la data del congresso» - gira «l'Italia in lungo e in largo per parlare del nostro futuro».

Ha sentito onorevole? I renziani non esistono. E i civatiani?

«A me sembra che i renziani esistano eccome. Tutti, quando si candidano, dicono che non hanno o non faranno correnti...»

Dopodiché?

«Dopodiché le correnti si manifestano puntualmente. L'importante è scegliere le persone non in base alla fedeltà al leader. Se c'è un cuperliano bravo o un pittellista in gamba io mi affiderei a loro senza remore. Non è che bisogna ridurre la scelta delle persone solo ai propri sostenitori, altrimenti si continuerebbe con lo sguardo miope che il Pd ha avuto in passato. L'importante, tut-

L'INTERVISTA

Pippo Civati

«Certo a Genova abbiamo sentito l'autobiografia di Matteo... Ma il guaio è che non è ancora cominciato il confronto congressuale»



tavia, è che ci sia dibattito serrato sulla politica e non sulle biografie di ciascuno».

Renzi torna a chiedere che la data del congresso venga fissata al più presto.

«Io lamento il fatto che il confronto congressuale debba ancora decollare. Proposi di organizzare il congresso alla fine di settembre, come si ricorderà. Oltre a Renzi tutti i candidati alla segreteria chiediamo tempi celeri perché questa fase di incertezza sta logorando il partito. Serve una discussione aperta, seria, appassionata. Poi ci si conta e si capisce non quali sono le nuove correnti ma le nuove ipotesi in campo, i diversi modelli di rinnovamento. Cosa ne pensano, per esempio, Renzi e Cuperlo dell'Imu e del rischio che per eliminarla possano aumentare altre imposte?»

Lei è stato duro con il governo...

«Sì. Il decreto sull'Imu già non mi piaceva prima, dopo averlo letto nella versione definitiva mi convince ancora meno. E vorrei sapere, poi, come la pensano gli altri candidati alla segreteria sulla durata di questo governo perché andare avanti altri due anni con le larghe

intese mi sembra molto impegnativo...».

Letta ha ribadito che questo non è l'esecutivo per il quale si era speso in campagna elettorale.

«Ecco, appunto. Se non è convinto nemmeno lui forse le larghe intese non devono diventare anche lunghe. Fatta la legge elettorale e messi a regime i conti bisogna andare oltre».

Potrebbe avvenire già a settembre a sentire Brunetta. Secondo lui bisogna evitare con tutti i mezzi la decadenza di Berlusconi, altrimenti sarebbe il Pd a rompere la coalizione di governo...

«Siamo al solito ricatto. Per me il problema è la decadenza del Paese. Se teniamo in piedi un governo che fa le cose che vuole il Pdl, come è avvenuto con l'Imu. E se, per di più, questo non basta mai e si alzano sempre di più i toni, siamo all'assurdo. Di fronte a una condanna un leader politico si fa da parte. Se la preoccupazione principale del Pdl è quella di salvare Berlusconi in ogni caso e in ogni modo la questione è risolta: il governo si sfascia per colpa loro e non per colpa nostra».

E dopo, onorevole Civati?

«Dopo si va dal Capo dello Stato per capire cosa si può fare prima di scegliere la strada del voto, come prescrive la Costituzione. Io farei di tutto per evitare di tornare alle urne con il Porcellum. Il Capo dello Stato avrà gli strumenti per valutare se c'è un'altra ipotesi».

Che coinvolga il M5S o le sue componenti disponibili?

«A me non piace questo mercanteggiare sui grillini, ce ne sono 15, 20, 35, eccetera. Il problema è politico. Se c'è un'emergenza, che è quella di varare la legge di stabilità e la riforma elettorale, bisogna valutare le strade da percorrere. Non ho chiesto che dalla sera alla mattina cadesse questo governo, ma una via d'uscita, una formula seria e all'altezza dei compiti che abbiamo».

Violante ripete che Berlusconi ha diritto a difendersi come qualsiasi altro parlamentare.

«Le esternazioni di Violante non le ha capite nessuno. La giunta del Senato è sovrana. Ma se Berlusconi vuole difendersi ci penserà lui, non capisco perché dobbiamo entrare noi nel suo collegio di difesa».